

Una giornata in Senato

Discussione generale e votazione della proposta di legge della 5 B MERCURIO e 5 A IGEA avente ad oggetto “Riduzione del debito pubblico mediante istituzione di un’imposta straordinaria e progressiva sul patrimonio”

15 FEBBRAIO 2011

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del Presidente Licata

PRESIDENTE. Constatato il numero legale, dichiaro aperta la seduta. L’ordine del giorno odierno reca: “Discussione generale e messa in votazione del disegno di legge n. 1 dal titolo: “Riduzione del debito pubblico mediante istituzione di un’imposta patrimoniale straordinaria e progressiva”. Al relatore, senatore Pittioni, è concessa l’autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

PITTIONI, relatore. Signor Presidente, Signor Ministro, onorevoli colleghi. Ho sottoscritto, come primo firmatario, il disegno di legge oggi all’esame spinto unicamente dalla volontà di evitare che il Paese possa trovarsi, in tempi anche brevi, in una situazione simile alla Grecia e all’Irlanda, o anche solo al Portogallo e alla Spagna. E’ vero che l’economia italiana (pubblica e privata) ha una consistenza ben superiore agli Stati che ho appena menzionato; ma è anche vero che l’Italia ha un grave punto di debolezza rappresentato dal peso del debito pubblico consolidato che è, per entità, il più alto in Europa e il terzo al mondo. Da quando la crisi finanziaria globale si è fatta sentire in Italia (settembre 2008) ad oggi il debito pubblico è cresciuto di ben 220 miliardi di euro (da 1650 miliardi a 1870 miliardi del novembre 2010). E gli interessi sul debito pubblico, già molto pesanti nel 2010 (circa 75 miliardi di euro) sono stimati in crescita netta per il 2011 tant’è che nel bilancio di previsione essi sono preventivati in circa 84 miliardi di euro. Lo *spread* tra i buoni del tesoro decennali italiani e i *bund* decennali tedeschi è giunto a superare, qualche settimana fa, i 200 punti base, facendo scattare un campanello d’allarme che non può passare sotto silenzio. Per evitare manovre speculative internazionali è necessario mettere in sicurezza i conti dello Stato. Ciò richiede di agire rapidamente per azzerare il deficit e anche per ridurre significativamente il debito pubblico. Nelle ultime settimane da più parti si è sottolineata la necessità di misure straordinarie: addirittura si è parlato di un taglio netto del debito pubblico pari a un terzo del suo ammontare (dunque per circa 600 miliardi di euro) ma questo comporterebbe un carico fiscale aggiuntivo medio per abitante pari a più di 10 mila euro e ben si comprende la difficoltà di realizzare manovre di questa entità nell’arco di un solo anno. Io ritengo che l’unica strada percorribile sia quella indicata nella proposta di legge in esame. L’introduzione di un’imposta patrimoniale, per come è stata configurata nel disegno di legge in discussione, comporta sicuramente un sacrificio a carico della generalità dei cittadini, ma è un sacrificio sostenibile perché ripartito in modo equilibrato. Un sacrificio temporaneo (che viene stimato in cinque anni) necessario a far ripartire lo sviluppo del Paese e

a garantire un futuro alle nuove generazioni. Solo eliminando il cosiddetto extra-debito (i 220 miliardi di debito in più formati dal settembre 2008 ad oggi) lo Stato si troverà nella condizione di far ripartire gli investimenti, libero da quei fardelli che oggi immobilizzano l'operatività del settore pubblico. Si tratta dunque di un sacrificio funzionale ad evitare che l'Italia si trovi a dover subire, in momenti che potrebbero diventare critici, decisioni e condizioni imposte dagli organi dell'Unione Europea (come è recentemente avvenuto per la Grecia e per l'Irlanda). Il sacrificio viene chiesto a tutti, ma non può essere uguale per tutti. Chi più possiede più deve dare secondo una progressività che però non può tradursi nell'applicazione di aliquote così alte da costituire una sorta di confisca del patrimonio privato. Le esigenze di gettito (stimato in 44 miliardi annui) sono tali da non consentire – purtroppo – l'introduzione di esenzioni o di agevolazioni di qualsiasi tipo. A chi dirà che, in luogo dell'imposta patrimoniale, potrebbe essere intensificata la lotta all'evasione e alla elusione, io, fin da ora, faccio presente che l'imposta patrimoniale è già di per sé uno strumento di contrasto di quella evasione che è stata consumata (da molti) negli anni passati e che si è tradotta nell'acquisto di beni o in attività finanziarie che costituiscono oggi patrimonio. Aggiungo che il contrasto all'evasione e all'elusione va senz'altro potenziato, ma non può essere ritenuto alternativo alla patrimoniale: realisticamente non risulta possibile recuperare dalla lotta all'evasione un gettito di 44 miliardi annui, come è dimostrato anche dai dati 2010 in cui il recupero dell'evasione non ha superato, nonostante gli sforzi profusi, i 10 miliardi di euro, di cui una buona parte è costituita da semplice velocizzazione dell'attività di riscossione. Anche la dismissione di beni del patrimonio pubblico va perseguita, ma non possiamo farci illusioni sulla entità effettiva del gettito: tra gli anni novanta e gli anni duemila la vendita di beni pubblici e di partecipazioni azionarie ha dato, in più di quindici anni, un gettito non superiore ai 100 miliardi; e a noi ne servono almeno 220 in cinque anni. Ritengo dunque che non ci sia alternativa alla misura straordinaria da me proposta e auspico che su questa iniziativa possa realizzarsi la massima convergenza possibile perché la posta in gioco è il destino del Paese e quello delle nuove generazioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Tavano. Ne ha facoltà.

TAVANO. Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le ragioni della contrarietà del mio gruppo e mia personale a questo disegno di legge sono molteplici. Esiste già una imposizione patrimoniale ordinaria, che si chiama ICI, che colpisce i beni immobili (eccezion fatta per la prima casa). Le attività finanziarie derivano da accumulo di redditi (da lavoro, fondiari, di capitale) già tassati; hanno poi già subito un prelievo patrimoniale recente (5 per cento del loro valore nominale) in tutti i casi in cui i contribuenti hanno utilizzato (per quasi 100 miliardi di euro) lo "scudo fiscale". Riteniamo assurda anche solo l'idea di tassare come patrimonio il possesso di titoli di Stato: chi, di fronte a una patrimoniale, sottoscriverebbe ancora titoli del debito pubblico? Il prelievo che viene previsto si rivelerebbe non solo un ulteriore aggravio su beni e attività già tassate, ma anche un provvedimento indirizzato in senso diametralmente opposto a quello verso cui il Paese dovrebbe andare. L'Italia ha

bisogno di creare le condizioni per aumentare la crescita economica e quindi il PIL. Per fare questo bisogna incentivare gli investimenti e i consumi. La crescita economica è di per se un fattore che consente allo Stato di acquisire nuove entrate tributarie e dunque di migliorare i risultati di bilancio; in più l'aumento del PIL migliora automaticamente il rapporto debito pubblico/PIL. Un'imposta patrimoniale toglierebbe risorse agli imprenditori e ai cittadini, inciderebbe negativamente sulla crescita economica e sulla propensione a risparmiare e a investire. Con un'imposta del genere c'è il rischio concreto che molti capitali, recentemente rientrati in Italia (con lo scudo fiscale), riprendano la via dell'estero. Al tempo stesso è sicuro che l'istituzione di un'imposta patrimoniale in Italia sarebbe dissuasiva per gli investitori stranieri; il nostro Paese rischierebbe di perdere *appeal* e, per ciò stesso, capacità competitiva in rapporto agli altri Stati. Richiediamo alla maggioranza di ritirare la proposta per evitare che con questo nuovo *balzello* l'Italia possa subire un grave pregiudizio alla propria possibilità di sviluppo.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare la senatrice De Stefano. Ne ha facoltà.

DE STEFANO. Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio gruppo non condivide nulla dell'intervento di chi mi ha preceduto, così come non concorda sul disegno di legge per come è stato formulato. Non si può portare come argomento contrario a un'imposta patrimoniale quello dei capitali rientrati in Italia con lo "scudo fiscale": quei capitali è vero che sono stati tassati in via patrimoniale al 5% ma avrebbero dovuto subire ben altra imposizione essendo formati da redditi prodotti in Italia e sfuggiti a tassazione a tempo debito. Come avvenuto in altri Stati (per tutti gli Stati Uniti) i contribuenti infedeli, nel far rientrare i capitali nel loro Paese, avrebbero dovuto rimborsare tutti i tributi evasi e pagare anche le relative sanzioni. In Italia serve introdurre un'imposta patrimoniale, ma essa deve avere caratteri ben diversi da quelli oggi proposti. Deve essere un'imposta ordinaria dalla quale debbono essere esentati soltanto i piccoli patrimoni costituiti dal possesso della prima casa e da una piccola dote finanziaria. E deve essere un'imposta marcatamente progressiva perché è giusto che nei periodi di crisi, come quello che il Paese sta vivendo, a pagare il risanamento della finanza pubblica siano i cittadini più abbienti, che spesso sono quelli che hanno fondato la loro ricchezza su evasione ed elusione fiscale. L'imposta patrimoniale inoltre non può limitarsi a colpire solo i beni e le attività possedute in Italia, ma deve tassare anche - e soprattutto - ciò che i cittadini italiani detengono all'estero: a questa esigenza, che è sacrosanta, il disegno di legge non dà alcun riscontro. Noi riteniamo che l'imposta patrimoniale costituisca un fondamentale fattore di riequilibrio economico-sociale, una misura idonea ad assicurare quella equità sostanziale del carico fiscale che oggi non è garantita dall'ordinamento tributario vigente. Subordiniamo un'eventuale convergenza del nostro gruppo sulla proposta di legge all'accoglimento degli emendamenti da noi presentati; dichiariamo fin d'ora che, qualora venissero respinti, il nostro voto sarebbe inevitabilmente contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Burino. Ne ha facoltà.

BURINO. Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, intervengo a sostegno delle tesi del collega Tavano. Il disegno di legge affronta il tema del risanamento della finanza pubblica introducendo uno strumento inutile e dannoso. Inutile perché la riduzione del debito pubblico si può fare utilizzando altre misure: si possono tassare di più i consumi aumentando le aliquote IVA; c'è ancora molto da vendere nel patrimonio dello Stato; c'è ancora molto da fare per rendere più efficiente la macchina dello Stato e degli Enti Pubblici in generale; va potenziata la lotta all'evasione, alla elusione e alla erosione delle basi imponibili. Prima di ipotizzare una imposta patrimoniale si sarebbero dovuti attivare tutti gli altri strumenti di contenimento della spesa pubblica e di accrescimento delle entrate. In più, come ha già rilevato il collega Tavano, nel momento in cui servirebbe incentivare la crescita del PIL e rilanciare gli investimenti, si propone un provvedimento, la patrimoniale, appunto, che costituisce un formidabile freno proprio alla crescita e agli investimenti, soprattutto quelli stranieri. Considero farneticanti le proposte avanzate dalla senatrice De Stefano con le quali si vorrebbero introdurre, spacciandole per imposta patrimoniale progressiva, misure dirette a costituire una vera e propria confisca di parti significative di patrimoni, frutto di lavoro e di lunghi sacrifici. Abbiamo presentato anche noi, come gruppo, una serie di emendamenti con i quali, pur mantenendo la nostra posizione di contrarietà a ogni patrimoniale, cerchiamo di limitare la dannosità del provvedimento che si vorrebbe introdurre.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice Comand. Ne ha facoltà.

COMAND. Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le critiche avanzate da più parti al provvedimento in esame sono prive di ogni fondamento. La proposta del senatore Pittioni e altri è una proposta equilibrata, che non vuole in alcun modo confiscare patrimoni ma assorbe solo una parte delle rendite che i patrimoni normalmente danno. Parliamo di un'imposta che viene introdotta in una situazione di emergenza e che ha come finalità quella di mettere il nostro Paese al riparo da manovre speculative internazionali e di evitare che possano crearsi condizioni analoghe a quelle di altri Stati (Grecia, Irlanda) che hanno dovuto chiedere all'Unione Europea di essere salvati. Una volta riportato il rapporto debito pubblico/PIL entro i limiti del 100% l'Italia potrà dire di aver realizzato un percorso virtuoso e di aver dimostrato all'Europa intera la propria capacità di sostenere il debito e di onorare gli impegni presi con i cittadini e con i sottoscrittori esteri di titoli di Stato. Come dimostra l'esperienza di tanti altri Paesi (vedi Stati del Nord Europa, come la Norvegia e la Svezia) che conoscono da tanti anni l'imposizione patrimoniale, questo tipo di tributo, se mantenuto entro limiti accettabili com'è nella proposta Pittioni, non costituisce un deterrente allo sviluppo economico; anzi garantendo una certa equità sostanziale migliora il grado di coesione sociale, che è un presupposto essenziale per lo sviluppo del lavoro e della produzione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. e do nuovamente la parola al relatore per la replica.

PITTIONI. Signor Presidente, Signor Ministro, onorevoli colleghi, è stato un dibattito ricco di spunti interessanti. Alle critiche che sono state mosse da più parti voglio replicare facendo presente che sono arrivato ad avanzare la proposta in discussione dopo aver preso in esame tutte le possibili alternative. Conti alla mano ho ritenuto, assieme agli altri colleghi firmatari, che solo l'introduzione di un'imposta patrimoniale può dare il gettito indispensabile per conseguire gli obiettivi voluti e l'eliminazione (in cinque anni) dell'extra-debito. Non è vero che un'imposta patrimoniale costituisca un freno allo sviluppo dell'economia. Il vero freno deriva dal peso del debito pubblico e degli interessi che ne sono connessi. E' questo che sta impedendo al Governo di investire e di dare impulso all'economia. Il caso della Germania risulta emblematico; la Germania ha fatto nel 2009 una manovra finanziaria di straordinario rigore (circa 90 miliardi di euro) e ha creato, proprio grazie a questa sua severità nei conti pubblici, le condizioni per riprendere lo sviluppo. Oggi, con il 3,6 per cento di crescita del suo PIL, la Germania è tornata ad essere la "locomotiva" dell'Europa e può permettersi di dettare all'intera Unione Europea le sue condizioni. Se l'Italia saprà trovare il coraggio di approvare un provvedimento, quale quello da me proposto, eviterà di incorrere nei richiami e nelle censure che altrimenti le arriveranno dagli organi comunitari e tornerà ad essere un Paese affidabile, capace di richiamare investitori esteri e di riprendere competitività e sviluppo. L'imposta patrimoniale non deve essere un'imposta ordinaria, è sufficiente che duri per il tempo strettamente necessario a risanare in modo significativo la finanza pubblica. La progressività, da me proposta, è stata studiata per consentire a tutti i soggetti passivi di sostenere il tributo senza bisogno di vendere parti del patrimonio. Il tributo potrà essere pagato utilizzando una parte della rendita (stimabile in circa il 2 per cento annuo) che il patrimonio immobiliare e mobiliare normalmente dà. Quando si introducono misure eccezionali, come quella in esame, ci vuole coraggio ma anche equilibrio. Ci vuole coraggio oggi ma è un coraggio che serve a evitare che il Paese, magari su ordini provenienti dall'Unione Europea, sia costretto a fare, tra qualche tempo, manovre ben più pesanti, tutte "*lacrime e sangue*". Ci vuole però anche misura per cui non sono accettabili proposte emendative dirette a rendere ancora più progressiva l'imposizione perché noi siamo contrari a forme che possono risultare "punitive" nei confronti di questo o di quel gruppo sociale. Per cui chiudo con un invito a tutti i gruppi qui rappresentati a sostenere la proposta di legge in quanto "medicina amara" ma necessaria in questo particolare frangente storico nazionale e internazionale.

PRESIDENTE. Do la parola al rappresentante del Governo, Onorevole Trevisan.

TREVISAN, rappresentante del Governo. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo concorda con il disegno di legge oggi in esame. Si tratta di un'iniziativa nata in seno a un ramo del Parlamento, ma che ben si accorda con la politica economica che il Governo sta portando avanti. Il Governo è

impegnato a ridurre il deficit di bilancio attraverso un insieme di misure di contrasto dell'evasione fiscale, di contenimento della spesa pubblica e di dismissione di parti del patrimonio dello Stato. Sappiamo però che non basta ridurre il deficit annuo entro i limiti (3 per cento del PIL) imposti ai Paesi dell'unione monetaria. E' necessario perseguire il pareggio di bilancio e incidere anche sul debito pubblico consolidatosi negli anni. Per questo il Governo guarda con favore all'adozione di questo provvedimento straordinario che vuole riportare il Paese ad una misura di debito corrispondente, in valori assoluti, al debito pre-crisi (1650 miliardi di euro del settembre 2008) e altresì ad un rapporto debito pubblico/PIL pari al 100 per cento del PIL, percentuale che l'Italia non raggiunge da moltissimi anni e che, se conseguita, la metterebbe al riparo, come da più parti è stato detto, da rischi speculativi.

Una riduzione del debito pubblico, quale quella cui è finalizzata la proposta in discussione, avrebbe il vantaggio di abbattere anche, e in misura significativa, l'onere degli interessi sul debito pubblico; a regime, si può stimare in circa 10 miliardi l'anno il minor aggravio di interessi passivi sul debito pubblico (una volta ridotto di 220 miliardi di euro), risorse queste che potrebbero essere destinate alla crescita e allo sviluppo del Paese. Il Governo apprezza l'equilibrio con cui è stata calibrata la proposta del senatore Pittioni e ritiene che, con questa iniziativa, non sia minata la coesione sociale né siano disincentivati gli investimenti stranieri, né sia compromessa l'uscita dalla crisi nella quale il Paese si trova, anzi, come è stato già evidenziato, solo una politica di rigore può consentire al Paese di riprendere il posto che merita nell'ambito dei Paesi industrializzati e di riferimento.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei singoli articoli. All'articolo 1 sono stati presentati due emendamenti, rispettivamente a firma della senatrice De Stefano e del senatore Cossa. Chiedo alla senatrice De Stefano di illustrare l'emendamento 1.1.

DE STEFANO. Con l'emendamento da me presentato viene proposto di sostituire al comma 2 dell'articolo 1 la parola "straordinaria" con la parola "ordinaria". Il gruppo che rappresento è da sempre sostenitore della necessità di introdurre nel nostro Paese un'imposta patrimoniale di tipo ordinario che colpisca i patrimoni che superino una certa soglia.

PRESIDENTE. Invito il senatore Cossa ha illustrare l'emendamento 1.2.

COSSA. Grazie signor Presidente. Il mio gruppo ha un'impostazione del tutto opposta a chi mi ha preceduto. Noi siamo contrari a qualsiasi imposta di tipo patrimoniale e quindi già preannuncio voto contrario all'insieme di questo disegno di legge. Tuttavia tentando di attenuarne le conseguenze negative, abbiamo proposto un emendamento del comma 3 dell'articolo 1 diretto a trasformare l'imposta da progressiva a proporzionale e con un'aliquota limitata allo 0,20 per cento.

PRESIDENTE. Chiedo il parere del relatore e del rappresentate del Governo sugli emendamenti.

PITTIONI, *relatore*. Grazie signor Presidente. Annuncio parere contrario a entrambi gli emendamenti presentati. Ritengo che l'imposta debba rimanere straordinaria e progressiva così come proposto. La straordinarietà si giustifica con l'esigenza di limitare il prelievo al solo periodo di tempo (5 anni) che consideriamo necessario ma anche sufficiente per eliminare il così detto extra debito (220 miliardi di euro). La progressività serve a realizzare un'equità di tipo sostanziale così come previsto dall'articolo 53 della Costituzione, secondo cui è giusto che i contribuenti risentano del sacrificio fiscale in modo sostanzialmente (non formalmente) uniforme e questo lo si può fare solo attraverso la progressività dell'imposizione.

TREVISAN, *rappresentante del Governo*. Il Governo è contrario in quanto l'imposta può conseguire gli effetti voluti solo se rimane un'imposta progressiva e non diventa un tributo proporzionale. Al tempo stesso non serve una progressività esasperata che obbligherebbe a vendere beni per pagare il tributo. Né serve, per quanto già detto, una imposta patrimoniale ordinaria, perché questo strumento è uno strumento eccezionale che deve durare solo fino a quando sussisterà l'emergenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1.

E' approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

E' stato presentato un emendamento a firma della senatrice Paoli. Chiedo alla senatrice di illustrarlo.

PAOLI. Grazie signor Presidente. Il mio gruppo ritiene che il disegno di legge, così come formulato, presenti molti gravi incongruenze. Tra queste c'è senz'altro anche la previsione di tassare solo i patrimoni esistenti in Italia. A nostro parere è indispensabile che la base imponibile comprenda anche gli immobili, le attività finanziarie e gli altri beni di cui i cittadini italiani siano possessori all'estero. È indiscutibile che spesso l'evasione consumata in Italia si traduce in investimenti che i cittadini italiani effettuano all'estero. Pertanto sottrarre all'imposta patrimoniale i beni e le attività estere significa legittimare e favorire l'evasione realizzata in Italia.

PRESIDENTE. Chiedo il parere del relatore e del rappresentate del Governo sull'emendamento.

PITTIONI, *relatore*. L'emendamento presentato risulta condivisibile in termini di principio. Tuttavia quanto proposto risulterebbe di difficile applicazione per la mancanza di strumenti che consentano di rilevare facilmente i beni e le attività detenute all'estero. Pertanto mi dichiaro contrario.

TREVISAN, *rappresentante del Governo*. Il Governo è contrario all'emendamento perché, al momento attuale, la collaborazione internazionale tra amministrazioni finanziarie, è ancora in fase di perfezionamento e non è in grado di garantire un controllo adeguato sulle attività detenute fuori Italia, soprattutto nei Paesi extra-comunitari.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

E' approvato.

Passiamo all'articolo 3. All'articolo 3 sono stati presentati due emendamenti, rispettivamente a firma della senatrice De Stefano e del senatore Verona. Chiedo alla senatrice De Stefano di illustrare l'emendamento 3.1.

DE STEFANO. Grazie signor Presidente. Rinuncio alla illustrazione in quanto questo emendamento è analogo e conseguente a quello proposto in ordine all'articolo 2 e già illustrato dalla Senatrice Paoli.

PRESIDENTE. Invito il senatore Verona ha illustrare l'emendamento 3.2.

VERONA. Con l'emendamento proposto intendo farmi portatore delle istanze dell'ampio mondo del "no-profit". Ritengo che associazioni e fondazioni debbono essere escluse dall'ambito dei soggetti passivi di questo tributo, tributo che io, in linea di principio, condivido. Il patrimonio di associazioni e fondazioni deriva il più delle volte da lasciti ed è vincolato al perseguimento di interessi di utilità generale. Tassare questi patrimoni significa togliere a questi enti, che non perseguono fini di lucro, risorse che invece vanno destinate a finalità di rilevanza sociale, finalità che dallo Stato andrebbero sostenute e non compromesse, come – invece – rischia di avvenire.

PRESIDENTE. Chiedo il parere del relatore e del rappresentate del Governo sull'emendamento.

PITTIONI, *relatore*. L'emendamento del senatore Verona è condivisibile in linea di principio. Tuttavia l'imposta in discussione deve realizzare il gettito programmato, per cui – purtroppo- non è possibile prevedere esenzioni o agevolazioni di alcun tipo. Peraltro l'onere che deriva dall'applicazione del

tributo è equilibrato e sostenibile da tutti i soggetti passivi previsti. Per l'emendamento 3.1 mi dichiaro contrario per i motivi già esposti.

TREVISAN, *rappresentante del Governo*. Il Governo è contrario ad accogliere l'emendamento del senatore Verona. Il suo contenuto può essere assunto solo come una raccomandazione all'esecutivo per ricercare, tra qualche tempo, e una volta verificato il reale gettito dell'imposta, le condizioni per venire incontro alle esigenze espresse dal senatore Verona.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

E' approvato.

Passiamo all'articolo 4 a cui sono stati presentati quattro emendamenti, i primi due a firma senatrice Driza, il terzo a firma senatore Burino e il quarto a firma senatore Laino. Chiedo alla senatrice Driza di illustrare gli emendamento 4.1 e 4.2.

DRIZA. Con i due emendamenti da me proposti, il mio gruppo intende, da un lato esentare dall'imposta la prima casa e dall'altro (nel caso in cui il primo emendamento venisse respinto) escludere dal computo della base imponibile gli eventuali mutui contratti per l'acquisto della prima casa.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Burino di illustrare l'emendamento 4.3.

BURINO. Propongo di sopprimere l'intero comma 7 perché ritengo assurda la presunzione contenuta in tale comma e inaccettabile che la base imponibile venga determinata non sulla base di beni effettivamente esistenti bensì per semplici induzioni.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Laino di illustrare l'emendamento 4.4.

LAINO. Grazie signor Presidente. Ho proposto di aggiungere un ulteriore comma per esentare dal tributo almeno i beni strumentali (per l'esercizio di attività d'impresa o di lavoro autonomo). Si tratta di beni "produttivi", che sono indispensabili per lo svolgimento di attività economiche dirette ad accrescere la ricchezza del Paese, a garantire l'occupazione e la produzione di redditi tassabili.

L'introduzione di un'imposta patrimoniale comporta, già di per sé, un effetto recessivo; applicarla anche sui beni strumentali significherebbe stroncare definitivamente ogni possibilità di ripresa e sviluppo per il Paese.

PRESIDENTE. Chiedo il parere del relatore e del rappresentate del Governo sugli emendamenti.

PITTIONI, relatore. Grazie signor Presidente. Esprimo la mia contrarietà a tutti gli emendamenti presentati. Abbiamo già chiarito che le esigenze di gettito sono tali da non consentire agevolazioni di sorta, anche nei casi in cui tali agevolazioni appaiono sensate e giustificate.

TREVISAN, rappresentante del Governo. Il Governo si associa a quanto espresso dal relatore ed esprime contrarietà a tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.3.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.4.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

E' approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5. A cui sono stati presentati due emendamenti a firma senatrice Gavis e della senatrice Paoli. Prego i firmatari di volerli illustrare.

GAVIS. Propongo di sopprimere l'intero articolo perché l'unica imposta che possiamo, in qualche modo, accettare è un'imposta di tipo proporzionale con una aliquota minima. Siamo assolutamente contrari ad una imposta progressiva che risulterebbe sostanzialmente espropriativa di patrimoni che sono, spesso, il frutto di un'intera vita di lavoro.

PRESIDENTE. Prego senatrice Paoli.

PAOLI. L'emendamento da me proposto è in linea con la logica che il mio gruppo intende portare avanti. Noi riteniamo che l'imposta patrimoniale debba prevedere una franchigia fino a centomila euro per tenere esenti da tributo le famiglie del ceto medio-basso italiano; mentre, per converso, è giusto che ci sia una progressività, al di sopra della franchigia, molto più marcata rispetto a quella proposta.

PRESIDENTE. Chiedo il parere del relatore e del rappresentate del Governo sull'emendamento.

PITTIONI, relatore. Esprimo la mia contrarietà ad entrambi gli emendamenti. Ho già sottolineato che l'imposta non può essere proporzionale, ma nemmeno può avere la progressività che vorrebbe la senatrice Paoli. Al momento attuale, non essendoci certezza sul gettito del tributo che è solo stimato, non è possibile accettare franchigie o esenzioni di alcun tipo.

TREVISAN, rappresentante del Governo. Per le ragioni appena esposte dal relatore il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.2.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 5.

E' approvato.

Passiamo ora all'esame dell'articolo 6. Risulta presentato un emendamento firma senatore Milosevic e un emendamento a firma senatore Ronutti. Prego i presentatori di illustrarli.

MILOSEVIC. L'emendamento è consequenziale a quello proposto con riferimento all'articolo 1 comma 2. Il gruppo a cui appartengo ritiene che l'imposta patrimoniale debba essere un'imposta ordinaria e non straordinaria; pertanto a nostro avviso deve essere soppresso l'articolo 6 che limita a 5 anni l'applicazione del tributo.

PRESIDENTE. Prego senatore Ronutti.

RONUTTI. Ho presentato un emendamento diretto a rendere realmente straordinaria un'imposta, che il mio gruppo ritiene comunque negativa; per limitarne gli effetti nefasti ho proposto che l'imposta si applichi solo per il periodo d'imposta 2011.

PRESIDENTE. Chiedo il parere del relatore e del rappresentate del Governo sugli emendamenti.

PITTIONI, relatore. Sono contrario ad entrambi gli emendamenti. Non serve un'imposta ordinaria, ne basta una straordinaria ma certo essa non può avere una durata limitata al solo anno 2011 perché non è sufficiente a conseguire gli effetti voluti un gettito di poco più di 40 miliardi di euro, quale quello stimato per il corrente anno.

TREVISAN, *rappresentante del Governo*. Anche il Governo è contrario agli emendamenti proprio perché ritiene eccezionale la misura proposta ma la stessa ha senso solo se rende in un quinquennio almeno 220 miliardi di euro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.2.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6.

E' approvato.

Metto ai voti l'articolo 7.

E' approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8 a cui sono stati presentati due emendamenti a firma senatrice Driza. Chiedo alla presentatrice di illustrarli.

DRIZA. I due emendamenti rispondono ad una stessa logica. Intendiamo inasprire sia le sanzioni amministrative che le sanzioni penali previste nella proposta di legge. Proponiamo di fissare le sanzioni amministrative in una misura doppia rispetto a quella proposta, con un minimo di due volte ed un massimo di quattro volte dell'imposta evasa. Nel contempo proponiamo che il reato si consumi già una volta che la base imponibile non dichiarata superi i duecentomila euro e riteniamo che la reclusione debba corrispondere nel minimo a 18 mesi e nel massimo a sei anni.

PRESIDENTE. Chiedo il parere del relatore e del rappresentate del Governo sugli emendamenti.

PITTIONI, *relatore*. Esprimo contrarietà agli emendamenti. Le sanzioni da me proposte sono severe, ma, al tempo stesso, equilibrate. Non c'è bisogno di inasprirle ulteriormente.

TREVISAN, *rappresentante del Governo*. il Governo esprime parere contrario all'accoglimento deGLI emendamentI.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.1.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.2.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 8.

E' approvato.

Metto ai voti l'articolo 9.

E' approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PAOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLI. Intervengo per esprimere la contrarietà della mia parte politica al disegno di legge quale risulta dopo il dibattito generale e la discussione sugli emendamenti. Avremmo voluto un'imposta patrimoniale ordinaria perché riteniamo che debbano essere tassati annualmente non solo i redditi ma anche il patrimonio; mentre invece l'imposta rimane straordinaria essendo stati rigettati i nostri emendamenti. Avremmo voluto un'imposta che esonerasse la parte più debole dei cittadini e riservasse l'onere fiscale a carico dei più abbienti; ma anche questi emendamenti sono stati respinti dalla maggioranza. Avremmo voluto un'imposta con carattere più marcatamente progressivo mentre invece l'imposta è destinata a gravare molto sul ceto medio e troppo poco sui cittadini più ricchi, il cui patrimonio è spesso frutto di evasione protrattasi negli anni. Per queste ragioni il nostro voto non può che essere nettamente negativo sulla proposta anche se rimane, in linea di principio, il nostro favore per imposte di tipo patrimoniale purché esse siano ben diversamente configurate rispetto al disegno di legge in esame.

BERTONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONI. Preannuncio il voto contrario del mio gruppo al disegno di legge. Noi siamo contrari, in linea di principio, all'introduzione di un'imposta patrimoniale. I patrimoni, grandi o piccoli che siano, sono frutto di sacrifici che spesso hanno coinvolto più generazioni. Derivano da risparmi accumulati nel tempo, alimentati da redditi già tassati. Con l'imposta patrimoniale si tasserebbe ulteriormente ciò che già stato sottoposto a contribuzione fiscale. Si verrebbe a creare un meccanismo perfido di imposizione "a catena" che riteniamo assolutamente contrario ai principi costituzionali, principi che, a nostro avviso, escludono le doppie imposizioni. Se il patrimonio si è formato con risparmi derivanti da redditi di lavoro, questi risparmi sono già stati tassati come redditi di lavoro e le rendite di questi risparmi sono a loro volta già tassate qualora siano costituite da interessi da depositi bancari o da canoni di locazione su beni immobili. Se il patrimonio è derivato da dividendi percepiti (e non consumati), questi dividendi altro non sono che utili già tassati in capo alla società, che li ha distribuiti e poi nuovamente tassati come redditi da capitale del socio che li ha percepiti; e poi ancora gli interessi che hanno fruttato (una volta depositati in banca) sono stati anch'essi tassati alla fonte con un'aliquota molto elevata. Noi non

possiamo accettare sistemi di tassazione a cascata. Se lo Stato ha esigenza di azzerare il deficit e di ridurre il debito perché non si scelgono altre strade? Perché non si inasprisce la lotta all'evasione fiscale? Perché non si dismettono beni pubblici che non servono più agli interessi dello Stato? Perché non si aumentano le imposte sui consumi? Perché nulla si fa per contrastare l'elusione fiscale? Sono tutte domande alle quali la maggioranza non ha dato e non dà risposte. Noi abbiamo cercato di attenuare gli effetti perversi di questa proposta di legge presentando degli emendamenti che almeno la trasformassero in un'imposta realmente straordinaria, proporzionale con un'aliquota (dello 0,20 percento) contenuta. Ma le nostre proposte sono state nettamente respinte per cui il voto sarà convintamente contrario.

PIAZZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIAZZA. Preannuncio il voto favorevole del mio gruppo politico. Chi mi ha preceduto ha usato argomentazioni esasperate e pretestuose per contrastare il disegno di legge. Da parte della senatrice Paoli e del suo gruppo si sarebbe voluta una imposta ordinaria e fortemente progressiva. Richieste entrambe sbagliate. In questo momento non serve un'imposta ordinaria; serve solo un'imposta che in un tempo limitato (5 anni) consenta di mettere in sicurezza i conti dello stato e questa sicurezza per noi si raggiunge nel momento in cui il debito pubblico viene contenuto entro i limiti del 100% del Pil, limite questo che ci metterebbe al riparo da attacchi da parte delle speculazione internazionale. Una progressività quale quella richiesta dalla senatrice Paoli e dal suo gruppo si tradurrebbe in una sostanziale confisca del patrimonio dei privati, ma noi non vogliamo né confische né espropri. La nostra imposta è costruita in modo tale da sottrarre ai cittadini non parte di patrimonio bensì solo una frazione della rendita che il patrimonio può dare. Agli interrogativi posti dal Senatore Bertoni è facile dare una risposta. La lotta all'evasione deve essere decisa e radicale, ma non può dare il gettito che noi riteniamo necessario: nel 2010 la lotta all'evasione e l'accelerazione dalla riscossione hanno reso molto, ma si tratta di 10 miliardi di euro e a noi ne servono più di 40. Proseguiremo nella dismissione del patrimonio pubblico ma sappiamo che si tratta di un percorso lento e, d'altra parte, le "cartolarizzazioni" non hanno dato gli esiti sperati. Se anche aumentassimo del 10% il gettito iva (aumentando le aliquote) realizzeremmo 8 miliardi in più di entrate e non i 40 e più miliardi di cui abbiamo bisogno. Ecco allora che la nostra proposta costituisce indubbiamente un sacrificio per tutti ma si tratta di un sacrificio senz'altro sostenibile e che dovrebbe essere da tutti accettato come sforzo da fare per assicurare, attraverso l'abbattimento del debito pubblico, un futuro alle nuove generazioni.

VERONA. Chiedo di intervenire in dichiarazione di voto in dissenso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONA. Signor Presidente ho chiesto di intervenire, a titolo personale, in dissenso dal mio gruppo. Ribadisco di essere favorevole all'introduzione di un'imposta patrimoniale straordinaria, ma non posso accettare che tra i soggetti passivi del tributo siano compresi anche tutti gli enti no-profit. Si tratta di un vasto mondo di soggetti che operano esclusivamente a tutela di interessi generali e a sostegno dei più deboli. Avrei senz'altro votato a favore del disegno di legge ma il mancato accoglimento degli emendamenti da me presentati mi costringe, per coerenza, ad annunciare il mio voto di astensione, che vuole rappresentare unicamente il mio disagio e il mio dissenso su questo punto specifico.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge n. 1 dal titolo "Riduzione del debito pubblico mediante istituzione di una imposta straordinaria e progressiva sul patrimonio".

Il Senato approva. Non essendoci altri punti all'ordine del giorno, la seduta è tolta.